

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti
nell'Europa d'Oltremare

EUROPA D'OLTREMARE: UN ATLANTE DELLE CULTURE

CURAÇÃO

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Lara Giordana



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata
Arcipelago Europa: Centro su Società, Culture e Ambienti nell'Europa
d'Oltremare

Working Paper CLB-CPS

Europa d'Oltremare: un atlante delle culture

Adriano Favole

Università di Torino

Lara Giordana

Politecnico di Torino

Paola Schierano

Università di Milano-Bicocca

2/2025



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875903657

Working Papers CLB-CPS
Europa d'Oltremare: un atlante delle culture
2/2025

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

CURAÇAO

LARA GIORDANA

Per il supporto alla realizzazione di questa scheda si ringrazia Angela Roe (sociologa e antropologa, The Hague University of Applied Sciences).

EUROPA D'OLTREMARE – PIANO DELL'OPERA

Questa scheda fa parte di *Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture*, realizzata da Arcipelago Europa – Centro di ricerca su Culture, Società e Ambienti nell'Europa d'Oltremare.

Europa d'Oltremare: un Atlante delle culture è un progetto di pubblicazione che mira a diffondere la conoscenza degli Oltremare europei ponendo attenzione alle relazioni sociali e agli ambienti, alle peculiarità linguistiche, culturali e istituzionali, alle relazioni interetniche e alle diseguaglianze socioeconomiche, alle forme di autonomia e alle rivendicazioni di sovranità. Si tratta di un atlante socioculturale composto di schede dedicate ai singoli Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) e Regioni Ultraperiferiche (RUP) dell'Unione europea. Le schede sono curate da Arcipelago Europa in collaborazione con docenti, ricercatori, ricercatrici, specialisti e specialiste degli e dagli Oltremare.

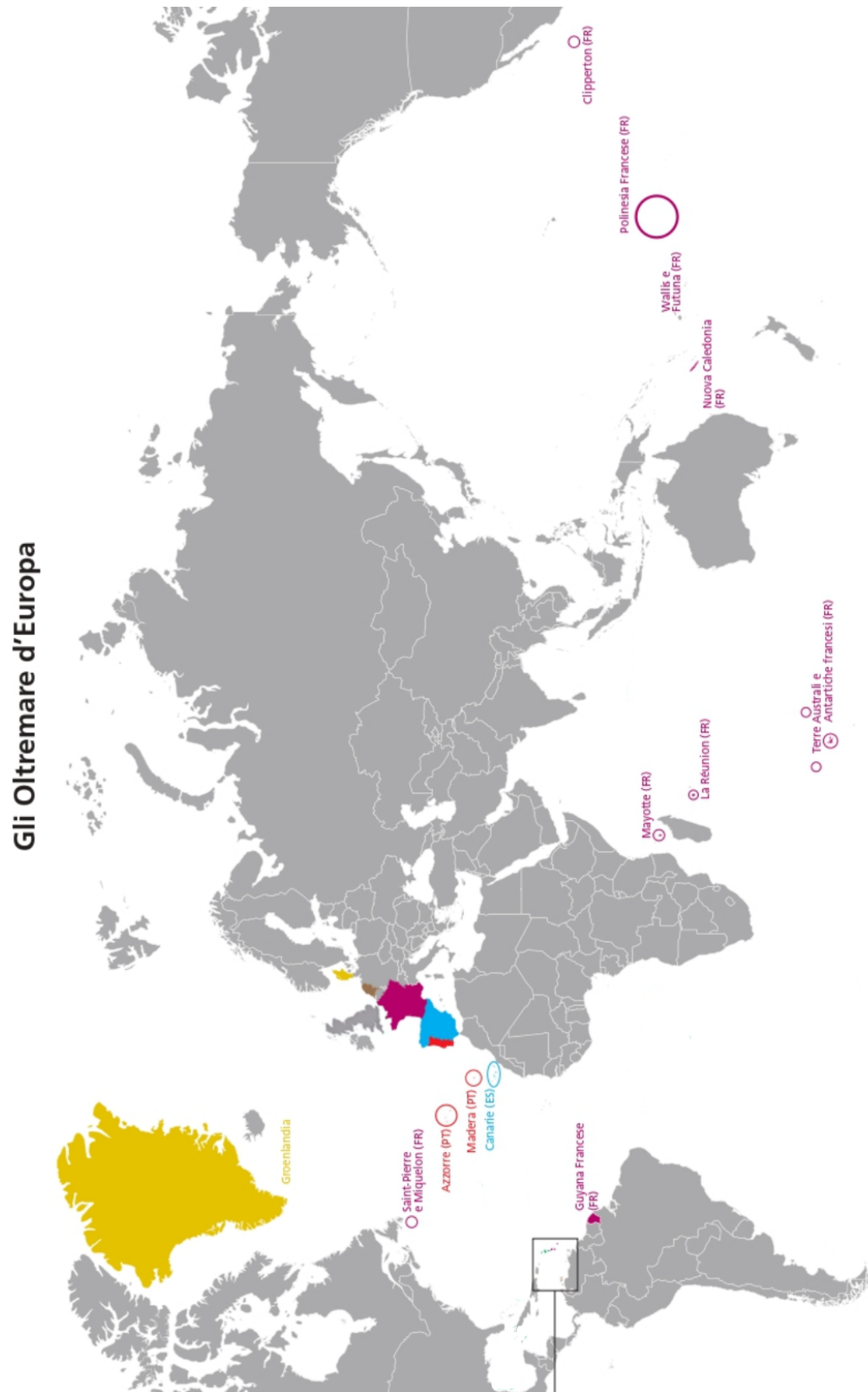
Nell'ordinamento dell'Unione europea i Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM) sono isole associate all'UE in virtù della relazione speciale che intrattengono con uno degli Stati membri (Francia, Danimarca, Regno dei Paesi Bassi). Seppur non indipendenti, i PTOM sono dotati di peculiari forme di autonomia nei confronti degli Stati a cui sono legati. Essi non fanno parte del territorio dell'UE, ma i loro abitanti sono cittadini europei e partecipano alle elezioni europee.

Le Regioni Ultraperiferiche (RUP), invece, fanno parte dell'UE, in quanto parte integrante del territorio di uno degli Stati membri (Spagna, Portogallo, Francia). Vi si applicano pienamente il diritto nazionale e quello comunitario.



Arcipelago Europa è un Centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Avvalendosi di una rete di specialisti e di partenariati internazionali, AE svolge attività di ricerca, consulenza e formazione su Paesi, Territori e Regioni dell'Europa d'Oltremare. AE sviluppa ricerche su temi quali: le relazioni interculturali, le forme creative ed emergenti di sovranità politica, le sfide ambientali contemporanee, il ruolo dei popoli indigeni nelle politiche internazionali.

Figura 1: Gli Oltremare d'Europa



Fonte: Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Figura 2: *Dettaglio degli Oltremare d'Europa nel Mar dei Caraibi*



Rielaborazione a partire dalla grafica realizzata da Raffaello Cortina Editore per il volume *L'Europa d'Oltremare*, a cura di Adriano Favole (2020).

Legenda



INDICE

1	CURAÇAO	1
1.1	Il territorio in sintesi	1
2	STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI SOCIOCULTURALI	8
2.1	Storia	8
2.2	La società di Curaçao	10
2.3	Yu'i Kòrsou e la costruzione dell'identità nazionale a Curaçao . .	12
2.4	Curaçao oggi	15
3	STATUTO	19
4	AMBIENTE E SOCIETÀ	23
	PER APPROFONDIRE	25

CURAÇAO



1.1 IL TERRITORIO IN SINTESI

- Nome: *Pais Kòrsou (papiamentu) - Land Curaçao (olandese)*
- Statuto: *Nazione costituente (Paese autonomo) del Regno dei Paesi Bassi – PTOM*
- Capoluogo: *Willemstad*
- Superficie Terrestre: *444 km²*
- Abitanti: *155.826 (CBS; 2023)*
- Lingua: *Papiamentu (ufficiale), Olandese (ufficiale), Inglese (ufficiale), Spagnolo*

Etnonimi:

- *yu'i Kòrsou* ('figlio di Curaçao', nativo), *krioyo* ('creolo');
- *makamba* (olandese proveniente dai Paesi Bassi, generalmente usato in contrapposizione a *yu'i Kòrsou* per sottolineare la scarsa immersione nella cultura locale);
- *chino* (cinese), termine percepito come irrispettoso, recentemente si preferisce evitarne l'uso, talvolta sostituito da *meneer* (signore). Localmente vengono usati numerosi termini che non indicano necessariamente un'appartenenza etnica, ma distinguono le persone in base al colore della pelle e alla maggiore o minore immersione nella cultura locale. La gradazione del colore della pelle si intreccia con le disuguaglianze socio-economiche, riflettendo una gerarchia postcoloniale in cui le tonalità più chiare sono spesso associate a maggiore status, opportunità e privilegio (si rimanda ai lavori di Angela Roe nella sezione *Per approfondire*). Alcuni di questi termini sono:
 - *blanku* ('bianco', anche riferito a *yu'i Kòrsou*, persona dalla pelle molto chiara);
 - *koló kla* ('colore chiaro', riferito anche a non nativi che, a differenza dei *makamba*, si immergono nella cultura di Curaçao);
 - *korá* ('rosso', in genere riferito a *yu'i Kòrsou* con capelli rossi o chiari);
 - *koló bruin* ('marrone', percepito come il colore più diffuso tra la popolazione di Curaçao);
 - *koló skur* ('colore scuro');
 - *pretu* ('nero', usato anche come termine ombrello per tutti gli afrodiscendenti).

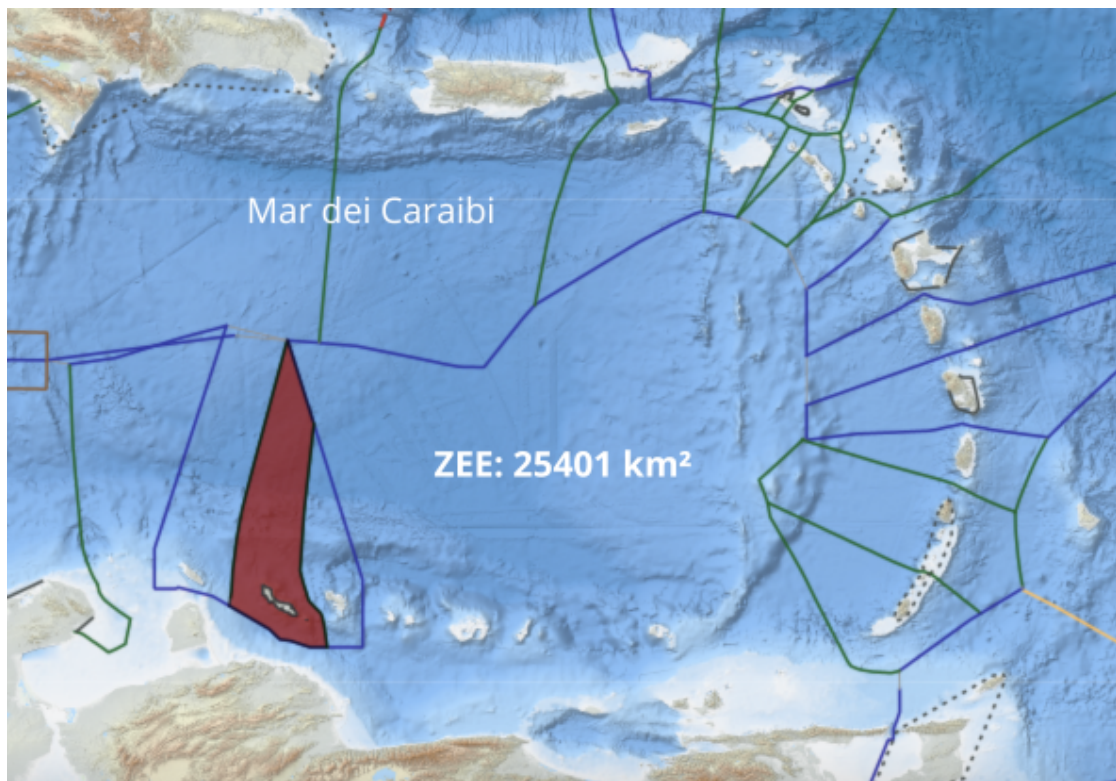
Figura 3: *Carta politica di Curaçao*



Fonte: OCTA (modificata)

Esplora la mappa navigabile su [OpenStreetMap](#)

Figura 4: Estensione della ZEE (colorata in rosso)



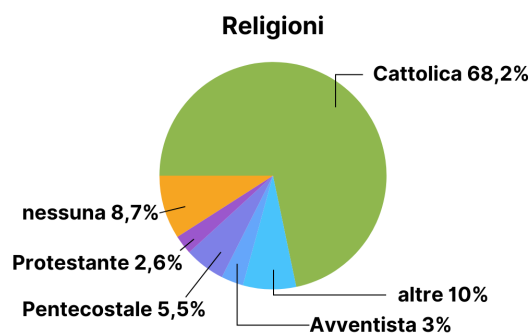
Fonte: *marineregions.org* (modificata)

Figura 5: *Paesi di origine dei residenti a Curaçao*

Paese di nascita	Popolazione	%
Curaçao	117.507	75,4
Bonaire, Saba, St. Eustatius, St. Maarten, Aruba	3.117	2
Paesi Bassi	9.047	5,8
Colombia	5.767	3,7
Repubblica Dominicana	5.609	3,6
Venezuela	4.207	2,7
Altri Paesi	10.593	6,8

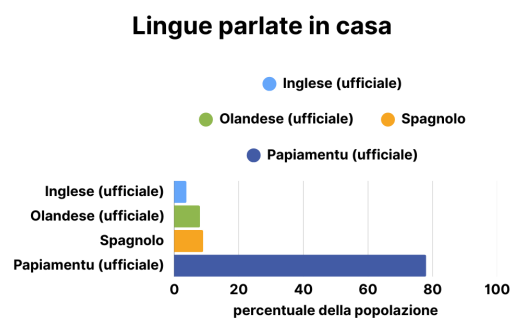
Fonte: CBS; 2023

(a) Religioni



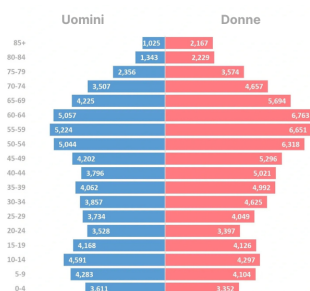
Fonte: CBS; 2023

(b) Lingue parlate in casa



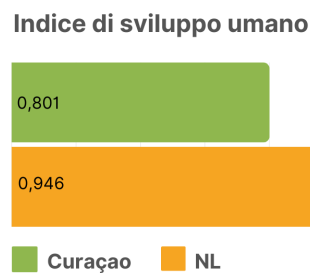
Fonte: INE, DREM; 2021

(c) Piramide d'Età



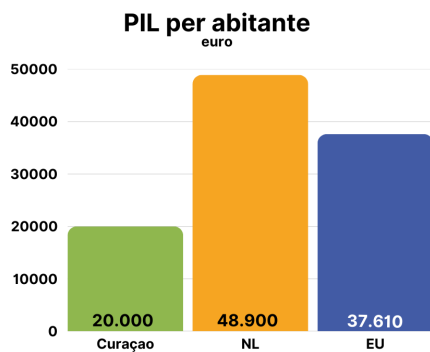
Fonte: Caribbeandata.info (modificato), basato su dati CBS; 2023

(d) Comparazione Indice di Sviluppo Umano



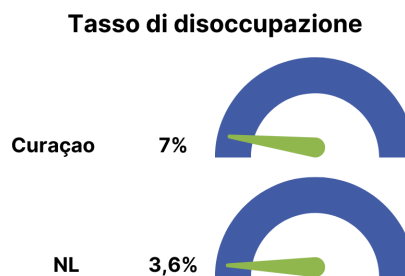
Fonte: CBS; UNDP (dati Curaçao 2012; NL 2022)

(e) Comparazione del PIL per abitante



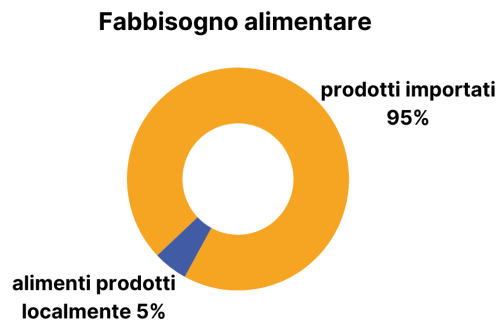
CBS; Eurostat; 2023

(f) Comparazione del tasso di disoccupazione



Fonte: CBS; 2023

(g) % di prodotti alimentari importati per soddisfare il fabbisogno alimentare



Fonte: Banca mondiale (2023)

STORIA E PRINCIPALI COMPONENTI SOCIOCULTURALI

Curacao è uno dei quattro Paesi autonomi che costituiscono il Regno dei Paesi Bassi, insieme a Paesi Bassi, Aruba (cfr. scheda dedicata) e Sint Maarten (cfr. scheda dedicata). Situato nel Mar dei Caraibi, ad appena 55 km dalle coste del Venezuela, fa parte della catena più meridionale delle piccole Antille. Con le vicine Aruba e Bonaire, che costituisce invece una municipalità speciale dei Paesi Bassi (cfr. scheda dedicata), condivide buona parte della storia antica e recente, sebbene con sviluppi diversi per ciascuna delle isole. Le tre isole sono spesso indicate dall'acronimo ABC. Il Paese autonomo di Curaçao è costituito dall'omonima isola e da quella, molto più piccola e disabitata, di Klein Curaçao (Piccola Curaçao). Si stima che la metà delle persone che sono originarie della comunità di Curaçao vive oggi nei Paesi Bassi. Il 90% della popolazione presente sull'isola risiede nella capitale, Willemstad.

2.1 STORIA

I siti archeologici più antichi rinvenuti finora a Curaçao sono datati tra 5400 e 4400 anni fa. Gruppi di pescatori-raccoglitori provenienti dal continente americano, dall'area dell'attuale Venezuela e probabilmente anche dalle coste della Colombia, frequentavano l'isola con continuità soprattutto alla ricerca dei molluschi presenti in abbondanza. Insediamenti stabili sono attestati già dal 2500 a.C.; mentre numerosi ritrovamenti archeologici testimoniano di fitte reti di scambi e cicli di mobilità interinsulare e con il continente che proseguirono per secoli. Ciò contribuì all'introduzione di nuove colture alimentari e di un nuovo stile di lavorazione della ceramica. Infatti, frammenti di ceramiche decorate attestano la diffusione, in queste isole, della caratteristica produzione dabajuroide, che ebbe origine nel Venezuela occidentale, nella zona del lago Maracaibo, intorno a 3800 anni fa.

Quando, nel 1499, i primi europei giunsero nell'isola, Curaçao era abitata da migliaia di anni da amerindiani Caquetío, di lingua arawak. Il termine Caquetío fu coniato dagli spagnoli per indicare indistintamente i popoli indigeni considerati pacifici, in contrapposizione ai “feroci Caribi”, ritenuti invece nemici violenti. Fino all'arrivo degli europei, i Caquetío vivevano in un'area di

forte interazione sociale che comprendeva la costa dell'attuale stato di Falcón in Venezuela e le isole vicine, tra cui Aruba, Curaçao e Bonaire. All'interno di quest'area si mantennero nei secoli forti legami politici e socioculturali: frequenti navigazioni consentivano lo scambio di beni e risorse naturali, ma anche il flusso di informazioni, influenze culturali e interazioni sociali. Ben presto la Spagna prese possesso di Aruba, Curaçao e Bonaire, ma furono ritenute "isole inutili" per l'assenza di metalli preziosi. Nel 1513 la popolazione fu deportata a Hispaniola per lavorare nelle miniere di rame, lasciando le isole disabitate. Dopo oltre un decennio e la conversione al Cristianesimo, alcuni abitanti di Curaçao poterono rientrare. Venne mantenuta una piccola colonia spagnola fino alla conquista da parte degli olandesi nel 1634. Allora, la maggior parte della popolazione (circa 400 Caquetío) fu trasferita a Coro, in Venezuela. Grazie alla loro conoscenza dei venti, delle correnti e delle onde, i Caquetío continuarono il viavai tra Tierra Firme e l'isola probabilmente fino al XVIII secolo, nonostante i nuovi confini coloniali. Gli spagnoli tentarono più volte di riprendere il controllo dell'isola ma senza successo. Nel 1713 i francesi se ne impossessarono per breve tempo e i britannici vi imposero il proprio dominio tra il 1801 e il 1803 e poi nuovamente tra il 1807 e il 1816. Nonostante ciò, Curaçao tornò sotto il controllo olandese.

L'isola è dotata di un ampio porto naturale e sotto il controllo della Compagnia olandese delle Indie Occidentali divenne uno dei maggiori centri per i commerci nell'intera regione. Dalla metà del XVII fino al XIX secolo, infatti, nel porto di Curaçao arrivava non solo il necessario per supportare i bisogni di una comunità crescente - compresi l'acqua e i materiali per la costruzione delle chiese cattoliche e protestanti e della sinagoga - ma merci da Amsterdam dirette nelle Americhe, prodotti coltivati nelle piantagioni del Sud America e delle isole dei Caraibi britannici, francesi e danesi destinate al mercato europeo, nonché persone ridotte in schiavitù. L'aridità del clima e l'assenza di fonti d'acqua in superficie non consentirono a Curaçao lo sviluppo di monoculture e grandi piantagioni, a differenza di quanto accadde in altre isole caraibiche, dove il sistema delle piantagioni si basava sul lavoro forzato. Tuttavia, anche a Curaçao le dinamiche storiche e culturali che hanno plasmato la società sono inestricabilmente legate alla schiavitù. Fino ai primi decenni del XVIII secolo la Compagnia delle Indie Occidentali ebbe il monopolio del traffico di persone schiavizzate e utilizzò il porto di Curaçao nella tratta di decine di migliaia di uomini e donne deportati dall'Alta Guinea, dalla Costa d'Oro (l'odierno Ghana) e da altre aree dell'Africa occidentale, destinati alle altre isole caraibiche e all'America Latina. Solo una piccola minoranza di coloro che transitavano per il

porto di Curaçao rimaneva sull'isola, soprattutto per lavorare nel porto stesso, nelle abitazioni dei commercianti di Willemstad o ancora nelle *landhuizen* (case di campagna in olandese), ovvero le poche piantagioni. Le persone ridotte in schiavitù costituivano circa il 60% della popolazione totale di Curaçao alla fine del XVIII secolo; tale percentuale scese al 30% alla vigilia dell'emancipazione dalla schiavitù (1863). Sono, queste, cifre relativamente basse per gli standard caraibici; tuttavia, per tutto il periodo coloniale e fino ad oggi, gli africani schiavizzati e i loro discendenti hanno costituito la maggioranza della popolazione isolana.

2.2 LA SOCIETÀ DI CURAÇAO

Nel corso del XVIII secolo l'organizzazione sociale di Curaçao si strutturò stabilmente. Nella società coloniale e schiavista i principali segmenti della popolazione erano tre e le loro relazioni erano rigidamente organizzate sulla base di un'ideologia di ineguaglianza razziale. I coloni olandesi e altri europei occupavano l'apice della gerarchia sociale, i commercianti ebrei la classe intermedia, mentre gli schiavi africani e i loro discendenti, anche quando ormai liberi, si trovavano al fondo della gerarchia. I primi ebrei sefarditi arrivarono a metà del XVII secolo dal Portogallo; in seguito, la comunità ebraica si allargò notevolmente, fino a rappresentare la metà della popolazione bianca sull'isola e a diventare il punto di riferimento per tutte le comunità ebraiche delle Americhe, soprattutto quando, nel 1780, gli ebrei furono espulsi da Martinica e Guadalupa. Nel frattempo, il ruolo di Curaçao nella tratta di schiavi divenne più marginale e crebbe la comunità di afrodiscendenti liberi. Alla fine del XVIII secolo emerse una popolazione creola, mentre nuove culture si svilupparono dalla fusione di elementi africani ed europei. Chi aveva origini miste godeva di uno statuto privilegiato rispetto a chi aveva origini unicamente africane (sebbene miste, con antenati provenienti da aree diverse dell'Africa e in momenti diversi). Ciò generò tensioni nella popolazione afrodiscendente. Nonostante la forte segmentazione, la società di Curaçao era attraversata da dinamiche complesse, multidimensionali e fluide; a metà del XIX secolo la popolazione era caratterizzata da grande varietà in termini di colore della pelle, occupazione, religione e cultura. Non solo si svilupparono forme di resistenza e opposizione alla schiavitù e all'asimmetria della società, ma nacquero forme di solidarietà, simbiosi e integrazione tra i gruppi sociali, oltre che al loro interno.

Il papiamentu, lingua creola basata su portoghese e spagnolo, con apporti da diverse lingue africane e arawak, oltre che dall'olandese, divenne la lingua

franca di Curaçao, come anche di Aruba e Bonaire. Emerso probabilmente dalle lingue creole diffuse lungo le coste dell'Africa occidentale, esso ha numerose somiglianze con i creoli di Capo Verde e Guinea Bissau. Introdotto a Curaçao dai mercanti portoghesi sefarditi e dagli schiavi originari dell'Alta Guinea, nel XVII secolo sotto la Compagnia delle Indie Occidentali il papiamentu si diffuse in tutta la popolazione. Per proteggere la loro posizione superiore ed elitaria, i coloni olandesi esclusero le persone schiavizzate dall'apprendimento dell'olandese e dall'adesione alla Chiesa riformata olandese. La Chiesa cattolica, che diventò invece l'organizzazione religiosa maggioritaria, contribuì alla diffusione del creolo. La Chiesa cattolica ha avuto un ruolo anche nel mantenimento delle relazioni tra Curaçao e Venezuela. Gli scambi culturali ed economici di Willemstad con Tierra Firme sono proseguiti, infatti, in varie forme. Non soltanto l'intera economia della costa venezuelana e del suo entroterra dipendeva dal commercio con Willemstad, ma persone in schiavitù fuggirono da Curaçao e fondarono città su tutta la costa venezuelana, favorendo la circolazione del papiamentu e in generale la creolizzazione nella regione. Inoltre, le ribellioni locali in Venezuela (contro la repressione del contrabbando, ma anche per l'indipendenza dalla Spagna) e le rivolte degli schiavi, che si susseguirono sia in Venezuela sia a Curaçao per tutto il XVIII secolo, comportarono livelli straordinari di coordinamento e cooperazione attraverso il braccio di mare che separa il continente e l'isola.

A Curaçao la rivolta più importante, in termini di numero di partecipanti, estensione geografica e durata, fu quella del 17 agosto 1795, guidata da Tula Rigaud e Bazjan Karpata, che combatterono per la libertà insieme ad altre duemila persone schiavizzate, sull'onda del successo della rivoluzione haitiana del 1791. Il crescente successo della rivolta fu stroncato dall'esercito olandese che torturò e decapitò pubblicamente Tula, il quale, dopo essere stato a lungo dimenticato o presentato come un criminale, è oggi ufficialmente celebrato come eroe nazionale di Curaçao. Egli era a conoscenza degli ideali che avevano accompagnato la Rivoluzione francese e dell'intenzione del regime rivoluzionario di abolire la schiavitù nelle colonie francesi. Era convinto che i Paesi Bassi sotto il governo francese (1795-1801) l'avrebbero presto eliminata anche a Curaçao. Tuttavia, la fine del sistema schiavista fu ufficialmente decretata solo nel 1863, 15 anni dopo le colonie francesi e 29 anni dopo quelle britanniche. Nella società post-schiavitù, i bianchi hanno continuato a dominare l'economia, la politica e la cultura formale.

Dopo l'emancipazione, Curaçao conobbe ondate di emigrazione massiccia, soprattutto verso i paesi ispanofoni dell'America Latina e dei Caraibi (in parti-

colare Cuba), che proseguì fino ai primi decenni del Novecento. La vicinanza al continente, il porto e la stabilità politica dell'isola attrassero la Royal Dutch Shell, che nel 1915 vi costruì *Isla Refineria*, destinata a diventare in poco più di vent'anni la terza raffineria di petrolio più grande al mondo. Ebbero così inizio l'industrializzazione e l'arrivo di un gran numero di immigrati dai Caraibi (in particolare dalle colonie ed ex-colonie britanniche), America Latina (dal Suriname arrivavano non solo operai per la raffineria ma anche funzionari), Europa (dal Portogallo e soprattutto da Madeira), Asia (in particolare da Cina e India) e Medio Oriente (Siria). In 50 anni (tra il 1915 e il 1965) la popolazione di Curaçao quadruplicò, passando da 33.000 persone a oltre 136.000. Anche quando le opportunità economiche sull'isola diminuirono, soprattutto in seguito alla perdita di importanza della raffineria di Curaçao negli anni '80, molti decisero di rimanere. Nei decenni più recenti i movimenti della popolazione hanno nuovamente cambiato la composizione etnica, attraverso l'ampia emigrazione verso i Paesi Bassi e l'immigrazione dai Caraibi e dall'America spagnola.

2.3 YU'I KÒRSOU E LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE A CURAÇAO

La formazione di un'identità nazionale a Curaçao si è intrecciata con l'ideologia razziale ben oltre la fine della schiavitù. L'identità nazionale che è emersa nel tempo si è basata prima sulla creolizzazione e poi sul multiculturalismo, i quali hanno di fatto allontanato dal dibattito pubblico le riflessioni sui fondamenti razziali della società e la consapevolezza della loro persistenza nella contemporaneità. L'evidente continuità nella presenza delle élite coloniali e postcoloniali e la loro persistente influenza nella sfera pubblica spiegano perché la schiavitù e la sua eredità siano rimaste a lungo fuori dal dibattito pubblico. Ad esempio, risale solo al 1984 l'istituzione della giornata nazionale che celebra la resistenza alla schiavitù – *Dia di Lucha pa Libertat* – e cade il 17 agosto, nell'anniversario della rivolta del 1795; mentre nell'altra grande colonia caraibica olandese, il Suriname, dove l'élite bianca scomparve rapidamente dopo l'emancipazione, la fine della schiavitù viene celebrata ogni anno dal 1863. A Curaçao le memorie della schiavitù sono state trasmesse di generazione in generazione nella sfera domestica, dove però sono rimaste a lungo confinate. Fu solo alla fine degli anni '60 del Novecento che nel discorso pubblico si cominciò a riconnettere il passato di schiavitù con le persistenti disuguaglianze sociali. Iniziò così un processo di riabilitazione e celebrazione della resistenza antischiavista e dei suoi leader che prosegue ancora oggi sia a Curaçao sia, attraverso la diaspora, nei Paesi Bassi.

Tra le tappe di tale processo vi sono l'inaugurazione di vari musei locali dedicati alla storia della schiavitù e la realizzazione dei primi monumenti ufficiali alla resistenza antischiavista, avvenute negli anni 2000. Oggi la schiavitù e la sua eredità costituiscono uno dei temi principali del dibattito pubblico sull'isola, che implica anche richieste di riparazione sollevate nei confronti dei Paesi Bassi.

Nei decenni di maggiore immigrazione, l'ideologia coloniale, esplicitamente razzista e segregazionista, è stata soppiantata dalla valorizzazione di una discendenza comune ai nativi dell'isola, definita *Yu'i Kòrsou* ('figlio di Curaçao' in papiamentu). Progressivamente affermata come ideologia dell'identità nazionale di Curaçao, la definizione di *Yu'i Kòrsou* è stata - e continua a essere - terreno di negoziazione. *Yu'i Kòrsou* era il termine inizialmente utilizzato dalla Chiesa Cattolica per riferirsi a coloro che, dopo l'emancipazione dalla schiavitù, erano diventati cittadini liberi. Divenne poi un modo per designare l'appartenenza nazionale e distinguere chi viveva a Curaçao prima dell'industrializzazione dagli abitanti di recente arrivo. Di fronte alla massiccia immigrazione, questa interpretazione di *Yu'i Kòrsou* ha cercato di promuovere un senso di unità nazionale evocando la solidarietà tra i vecchi segmenti della popolazione. In realtà, però, le dinamiche razziali originatesi nel passato coloniale di Curaçao hanno continuato a strutturare la società: la stratificazione in classi si sovrapponeva quasi completamente a una persistente gerarchia di razza/etnia/colore della pelle. La segmentazione e le disuguaglianze socioeconomiche furono persino accentuate dalle politiche abitative e salariali praticate dalla Royal Dutch Shell, principale datore di lavoro nell'isola: lavoratori di diverse provenienze, infatti, vivevano in aree residenziali (*barrios*) separate e subivano misure discriminatorie in termini di paga e trattamento. Nonostante la prosperità economica alimentata dalla raffineria, le classi operaie formate prevalentemente da afrocaribici, che rappresentavano la maggioranza della popolazione, rimasero bloccate al fondo della scala economica e sociale per decenni.

Nel maggio del 1969 uno sciopero di lavoratori, che protestavano per il riconoscimento di una paga equa, si trasformò in una vasta rivolta contro le disuguaglianze sociali e l'oppressione razziale, che sconvolse Willemstad. La rivolta del *Trinta di mei* (Trenta maggio), come viene ricordata, rappresenta uno dei momenti storici in cui le questioni identitarie e culturali sono emerse con urgenza. Essa segna un punto di svolta nelle interazioni tra i segmenti della società con l'avvio di politiche multiculturali, che nei decenni successivi favorirono le opportunità di educazione, impiego e partecipazione politica per gli afrodiscendenti. Sulla spinta delle rivendicazioni di un maggior riconoscimento dell'identità culturale che ha caratterizzato l'intera regione caraibica, a partire

dagli anni '60 la nozione di *Yu'i Kòrsou* ha cominciato a essere più strettamente associata alla maggioranza afro-antillana della popolazione di Curaçao e ha assunto una crescente importanza nel discorso politico, sempre più incentrato sulla giustizia sociale e la sovranità nazionale.

Recentemente, il processo di riforma costituzionale avviato nel 2006 ha rappresentato un altro momento nella storia di Curaçao in cui la riflessione pubblica sull'identità culturale dell'isola e sull'identità nazionale è apparsa preponderante. Il concetto di *Yu'i Kòrsou* ha cominciato a essere istituzionalizzato e vi sono stati alcuni tentativi di riconoscerlo legalmente come status di autoctonia. Nonostante ciò, nella quotidianità emerge la grande plasticità della sua definizione e l'uso a geometria variabile. Da un lato, infatti, chiunque può essere considerato *Yu'i Kòrsou* indipendentemente dal luogo di nascita e dalle origini, purché contribuisca positivamente alla società di Curaçao. Dall'altro lato, essere *Yu'i Kòrsou* oggi per gli afrodiscendenti significa cose diverse in contesti diversi: talvolta richiama la lotta per il riconoscimento; talvolta, invece, quella per una equa distribuzione del benessere e del potere nell'isola. Inoltre, le identità plurali di Curaçao sono continuamente negoziate anche nell'articolazione tra l'appartenenza all'Europa, il desiderio di una maggiore autonomia politica e il richiamo alla solidarietà regionale. Le discussioni locali sull'identità culturale sono state plasmate, infatti, anche dalla problematica integrazione dei nativi di Curaçao che si recano nei Paesi Bassi in cerca di impieghi, istruzione e sicurezza sociale migliori: quasi la metà delle persone nate a Curaçao risiede oggi nei Paesi Bassi continentali dando vita a una peculiare forma di duplice appartenenza.

A livello regionale, il papiamentu rappresenta un importante elemento di condivisione con le vicine Bonaire e Aruba; tuttavia, le differenze con il papiamentu di Aruba – principalmente legate all'ortografia – sono state spesso rimarcate per sottolineare la rivalità politica tra le due isole. Viceversa, le differenze linguistiche non impediscono a Curaçao di ricercare e riscoprire i propri legami culturali e genealogici con i Caraibi ispanofoni, in particolare con Cuba, meta delle migrazioni volontarie degli abitanti di Curaçao fino agli anni '20 del XX secolo. In generale, le forme di espressione creolizzate, oltre al papiamentu per esempio gli stili musicali locali come il valzer e la tumba delle Antille, sono stati a lungo celebrati come tipici dell'intera cultura insulare; invece, forme di espressione più marcatamente legate alle origini africane hanno incontrato maggiori resistenze. Per esempio, sia la Chiesa sia l'amministrazione coloniale vietarono la musica e la danza *tambú*, emerse a Curaçao nel XVII secolo tra le persone deportate dall'Angola; il divieto venne revocato solo nel 1952 e, no-

nostante il revival degli anni '70, alcune restrizioni importanti sono rimaste fino al 2012. Analogamente, mentre il multiculturalismo è spesso celebrato nei processi di patrimonializzazione del Paese, scarsa attenzione è stata rivolta alla valorizzazione della grande diversità delle popolazioni africane che sono arrivate nel corso dei secoli sull'isola.

2.4 CURAÇÃO OGGI

Le migrazioni verso Curaçao sono proseguite più recentemente da Haiti, Venezuela e Colombia. Oggi l'isola promuove, anche dal punto di vista turistico – con oltre un milione di presenze all'anno, il turismo è il settore economico principale – il proprio multiculturalismo, vantando una popolazione che rappresenta oltre 160 diverse nazionalità. La narrazione pubblica dominante a Curaçao, come ad Aruba, promuove un nazionalismo basato su unità e multiculturalismo: il progetto di costruzione della nazione nei programmi scolastici, i festival nazionali e i discorsi dei leader politici parlano dell'importanza di riconoscere la diversità. Al tempo stesso, però, in entrambe le isole i discorsi identitari si concentrano prevalentemente su un'identità rispetto alle altre: a Curaçao è quella afro-discendente. Questo avviene anche in risposta al persistere di disuguaglianze poco visibili ma pervasive. L'ideologia di *Yu'i Kòrsou* continua a intersecarsi, infatti, con dinamiche che strutturano la società gerarchicamente a partire dalla classificazione delle persone in base a etnia e colore della pelle. Il vocabolario locale distingue un'ampia varietà di fenotipi e colori (cfr. tabella etnonimi). In realtà, nelle dinamiche gerarchiche che strutturano la società non conta solo il colore della pelle, ma anche la provenienza e la classe di coloro che sono immigrati più o meno recentemente. Permane una "pigmentocrazia" radicata che si traduce in disuguaglianze pervasive, in particolare nel successo scolastico e nell'accesso al benessere economico e alle posizioni di potere: le tonalità di pelle più chiare sono associate a maggiore status sociale, accesso a risorse e privilegi; mentre le persone con pelle più scura si scontrano con barriere sistemiche all'ascesa sociale. Questa struttura è mantenuta attraverso meccanismi di "gatekeeping" che proteggono i privilegi delle élite bianche e perpetuano l'esclusione delle popolazioni afrodiscendenti, con effetti sulla distribuzione spaziale e socioeconomica nell'isola, dove le classi lavoratrici sono prevalentemente nere, le classi medie miste e le élite principalmente bianche.

Sport come il baseball e manifestazioni come il Carnevale rappresentano non solo delle espressioni della cultura popolare comuni ai Caraibi olandesi, ma anche alcune delle poche occasioni in cui le gerarchie di classe sono tem-

poraneamente cancellate o apertamente contestate, così come la concezione etno-razziale di “chi è di Curaçao”.

Le opportunità di accedere a un’educazione in cui la storia e cultura locali siano valorizzate sono aumentate negli ultimi decenni, ma il sistema educativo rimane spesso eurocentrico. Nonostante la memoria e la preservazione del patrimonio culturale immateriale siano promosse da organizzazioni non governative locali e dalle politiche governative, il curriculum educativo formale rivolge poca attenzione alla storia della schiavitù, al colonialismo e alla loro eredità nella società contemporanea multiculturale.

Nonostante le politiche coloniali di contrasto sviluppate a partire dal XIX secolo, il papiamentu gode ora di un pieno riconoscimento formale. Negli anni Ottanta e Novanta, sono state gettate le basi per il suo studio, la standardizzazione e la formazione degli insegnanti. È utilizzato in tutti i media, in politica, nella società civile e nel settore pubblico, oltre che nelle produzioni teatrali, cinematografiche e musicali. Non solo è la lingua dominante nella comunicazione quotidiana, ma è anche incorporata in tutti i programmi della scuola primaria, come lingua opzionale per l’istruzione primaria nell’istruzione pubblica, ed è l’unica lingua creola che può essere studiata a tutti i livelli accademici. Il papiamentu è stato riconosciuto come lingua ufficiale di Curaçao nel 2007 e recentemente ne è stato richiesto anche il riconoscimento come lingua ufficiale minoritaria nei Paesi Bassi, dove il numero di locutori equivale a quello delle isole caraibiche. Tuttavia, l’olandese gode di maggior prestigio, continuando a essere considerato più utile per le prospettive di studio e di lavoro. Anche per questo, l’uso del papiamentu non è stato consentito nelle scuole superiori fino al 2018. L’Università di Curaçao (Università delle Antille olandesi fino al 2011) ha una lunga tradizione di studi caraibici, ma per proseguire i propri studi, specialmente in altri ambiti, molti studenti si recano in Olanda, Stati Uniti e Canada.

Tabella 1: *Breve cronologia di Curaçao*

5400–3400 anni fa	•	Prime tracce di presenza umana sull’isola
4500 anni fa	•	Tracce di insediamenti di gruppi amerindiani provenienti dalla costa settentrionale del Sud America

3800 anni fa	•	La diffusione della ceramica dabajuroide testimonia di reti di scambi e mobilità nella regione
1499	•	Lo spagnolo Alonso de Ojeda giunge a Curaçao
1508	•	La Spagna prende possesso dell'isola
1513	•	Deportazione della popolazione indigena Caquetío a Hispaniola
1525	•	Conversione al cristianesimo e ritorno di parte della popolazione; viene costituita una piccola colonia spagnola
1634	•	Gli olandesi conquistano l'isola, 400 Caquetío vengono trasferiti a Coro (Venezuela)
1651	•	Arrivano i primi coloni ebrei
1657	•	Curaçao diventa un centro per il commercio di beni e la tratta di schiavi per la Compagnia Olandese delle Indie Occidentali
1713–1816	•	Il controllo dell'isola passa di mano varie volte, fino a tornare agli olandesi
17 agosto 1795	•	Tula Rigaud e Bazjan Karpata guidano una rivolta contro il sistema schiavista
1845	•	Nasce la Federazione delle Antille Olandesi, di cui Curaçao fa parte insieme ad Aruba e Bonaire
1863	•	La schiavitù viene ufficialmente abolita
1915	•	La Royal Dutch Shell decide di costruire Isla Refineria



1954	•	La Federazione delle Antille Olandesi cessa lo statuto di colonia e diventa un paese autonomo del Regno dei Paesi Bassi
1969	•	La rivolta del Trinta di mei a Willemstad evidenzia le tensioni sociali e razziali
1985	•	Shell vende la raffineria in crisi al governo di Curaçao
10 ottobre 2010	•	Curaçao diventa nazione costitutiva del Regno dei Paesi Bassi, con il nome di Pais Kòrsou
agosto 2020	•	Proteste contro le condizioni stabilite dai Paesi Bassi per il sostegno economico durante la pandemia di Covid-19

STATUTO

Curaçao è legata ai Paesi Bassi dal 1634, quando entrò a far parte dell'Impero olandese (cfr. la scheda di Aruba in questa collezione sul ruolo della Compagnia delle Indie Occidentali nell'amministrazione e governo delle colonie nei Caraibi). La fine del regime di schiavitù non significò una transizione automatica alla cittadinanza e l'immediata uguaglianza per la popolazione liberata. Molti degli ex schiavi e i loro discendenti dovettero confrontarsi con i limiti sociali ed economici, che impedivano l'accesso alla terra e all'autonomia, e continuarono a vivere e lavorare nelle piccole piantagioni sotto il sistema *paga tera* (letteralmente "pagare per la terra in cui si vive", cfr. §4). Inoltre, per decenni la partecipazione politica fu estremamente limitata dall'amministrazione coloniale. Se, infatti, nel 1937 si tennero le prime elezioni, fino al 1948 il diritto di voto fu limitato sulla base del reddito, del livello di istruzione e del genere, escludendo così le donne e la maggior parte degli afrocuraçaoani.

Nel 1954 le sei isole caraibiche che erano colonie olandesi (Curaçao, Aruba, Bonaire, Sint Maarten, Sint Eustatius, Saba), fino ad allora formalmente chiamate "Curaçao e dipendenze", abbandonarono lo statuto di colonie e costituirono la Federazione delle Antille olandesi, entità autonoma sebbene non sovrana. Lo *Statuut*, la Carta del Regno dei Paesi Bassi, regola da allora i rapporti tra le entità autonome che costituiscono il regno: all'epoca esse erano i Paesi Bassi, la Federazione delle Antille Olandesi e il Suriname, altra ex colonia olandese nell'America Latina. In seguito al cambio di statuto aumentarono considerevolmente i flussi di persone che da Curaçao, Bonaire e Aruba si trasferirono nei Paesi Bassi. Curaçao, l'isola più ampia e popolosa delle sei, divenne la sede del neonato governo federale e l'interlocutore privilegiato, se non unico, con il governo centrale dell'Aia. Ciò generò dinamiche di insofferenza nelle altre isole. La distanza geografica, le differenze storiche e culturali (Saba, Sint Eustatius e Sint Maarten distano 900 km da Curaçao e sono principalmente anglofone) hanno frenato la costruzione di un senso di appartenenza comune e l'emergere di una nazione antillana.

Nel frattempo, l'economia di Curaçao si avvantaggiò dell'autonomia amministrativa ottenuta dalle Antille olandesi negli anni '50, la quale consentì norme fiscali particolarmente favorevoli e una serie di accordi internazionali (in particolare con gli Stati Uniti), che nei decenni successivi attrassero nume-

rose società straniere. Le rivendicazioni di una maggiore eguaglianza furono al cuore della rivolta del *Trinta di mei* (1969): i benefici derivanti dallo statuto politico dovevano accompagnarsi a concreti benefici socioeconomici per i cittadini. Per gli abitanti di Curaçao, infatti, il progetto nazionalistico non implicava necessariamente il raggiungimento dell'indipendenza, la quale non trovò grande consenso nell'isola, a differenza di altre ex-colonie olandesi. Le rivendicazioni di una maggiore "antillizzazione" o "creolizzazione" del governo portarono a una maggior rappresentanza politica della componente prevalente della popolazione, con il primo governo a maggioranza afrodiscendente delle Antille olandesi. Nel 1975 il Suriname recise i legami con il Regno dei Paesi Bassi e divenne un paese indipendente. Nel 1986 Aruba ottenne lo statuto di Paese autonomo all'interno del Regno, separandosi dalla Federazione delle Antille olandesi. Nonostante l'assenza di un collante tra le componenti della Federazione, nel referendum del 1993 la grande maggioranza dei cittadini di Curaçao si pronunciò per rimanere all'interno della Federazione. Nuove norme internazionali in materia finanziaria avevano reso l'isola meno attraente per le società straniere a partire dagli anni '80, periodo in cui anche Shell cessò le proprie attività a Curaçao e il governo locale acquisì la raffineria. Alla fine degli anni '90 aumentarono le difficoltà economiche e il ricorso ai sussidi olandesi. L'ulteriore peggioramento della situazione economica e l'insoddisfazione per il funzionamento della Federazione contribuirono a un risultato diverso nel referendum del 2005. Questa volta la maggioranza dei votanti scelse l'opzione che avrebbe consentito a Curaçao di diventare un'entità separata dalle altre isole. Tuttavia, non vi era accordo sulla modalità di tale separazione e i votanti si divisero tra coloro che chiedevano una maggiore autonomia dal Regno dei Paesi Bassi e coloro che, al contrario, ritenevano necessaria una maggiore supervisione centrale per migliorare l'amministrazione pubblica. Il dibattito sulle diverse opzioni ha alimentato la rivalutazione pubblica dell'identità afrocaraibica, che ha contribuito ad accrescere il consenso attorno alla possibile indipendenza.

Il 10 ottobre 2010 gli intensi negoziati si sono conclusi e le Antille olandesi si sono ufficialmente sciolte con una cerimonia che si è svolta proprio a Curaçao. Nel nuovo assetto istituzionale, noto come 10.10.10 dalla data della sua entrata in vigore, Curaçao e Sint Maarten sono *Landen*, stati autonomi all'interno del Regno dei Paesi Bassi. In tale assetto, i quattro Paesi che attualmente compongono il Regno dei Paesi Bassi – Aruba, Curaçao, Sint Maarten e gli stessi Paesi Bassi – sono autonomi nella gestione degli affari interni; mentre le decisioni relative agli affari del Regno spettano al governo centrale, che però è dominato dal gabinetto olandese. Infatti, il governo del Regno è formato dai ministri del governo dei Paesi Bassi (continentali) e da un solo rappresentante per ciascuno

degli altri Paesi costituenti (Aruba, Curaçao, Sint Marteen). Ne risulta, dunque, un'asimmetria politica, economica e demografica. Curaçao ha valuta, lingua e bandiera proprie e un inno in papiamentu. Il governatore è nominato dalla Corona, mentre il leader del partito di maggioranza è solitamente nominato primo ministro dal Parlamento di Curaçao in seguito alle elezioni legislative. Il Parlamento è unicamerale, formato da 21 seggi; i membri sono eletti direttamente dagli elettori con il sistema proporzionale e restano in carica 4 anni. A Curaçao non si applicano la maggior parte dei trattati europei, tra cui quello di Schengen. Tuttavia, i cittadini possono votare alle elezioni europee e dispongono di passaporto comunitario. Curaçao fa parte, in qualità di membro associato, della Comunità Caraibica – CARICOM, l'organismo intergovernativo che promuove la collaborazione e l'integrazione economica nei Caraibi.

La riforma del 10.10.10 non ha posto fine alle complesse e contraddittorie dinamiche attraverso cui le isole caraibiche e i Paesi Bassi negoziano questioni di potere, sovranità e identità culturale in epoca post-coloniale. Non è cessata neppure l'insoddisfazione nei confronti dello statuto sul quale pesa l'asimmetria nei rapporti tra Paesi Bassi e Curaçao. I Paesi Bassi hanno cominciato a esercitare un intervento maggiore in alcuni ambiti locali, come la supervisione delle finanze pubbliche, caratterizzate da un debito molto elevato, e delle forze dell'ordine. Viceversa, Curaçao non può prendere parte al processo politico che determina lo sviluppo della legislazione del Regno né dispone di una voce internazionale. Le tensioni sono state ulteriormente alimentate dalla proposta di legge avanzata nei Paesi Bassi per ridurre la mobilità dalle isole caraibiche, respingendo i cittadini originari di Curaçao, Aruba e Bonaire che commettono crimini nei Paesi Bassi. Inoltre, la paralisi del turismo dovuta alla pandemia di Covid-19 ha duramente colpito l'economia di Curaçao, già in difficoltà e ha amplificato le disuguaglianze economiche e sociali nell'isola, portando le stime della percentuale di popolazione che vive sotto la soglia di povertà al 30%. Per far fronte agli effetti della pandemia, Curaçao e i Paesi Bassi hanno stretto un accordo secondo il quale questi ultimi si sono impegnati a supportare l'isola attraverso prestiti d'urgenza e in cambio Curaçao è tenuta a ridurre i costi governativi abbassando i salari dei dipendenti pubblici. L'insofferenza nei confronti delle riforme economiche messe in atto dal governo dell'isola su richiesta dell'Aia è così aumentata, innescando violente proteste ad agosto del 2020. Nel 2024 l'insediamento di un nuovo governo nei Paesi Bassi ha sollevato ulteriori interrogativi a Curaçao sulle relazioni tra le due nazioni costituenti ed è cresciuto il dibattito locale sull'autonomia, alimentato dai sentimenti di ingerenza olandese.

Le relazioni di Curaçao a livello regionale sono influenzate, da un lato, dalla

crescente importanza del Suriname sul piano economico e della politica internazionale, dall'altro, dalla prolungata crisi in Venezuela che spinge numerosi migranti e profughi verso Curaçao, mettendo alla prova le reti di protezione sociale e le politiche migratorie. Il governo di Curaçao non permette ai profughi venezuelani di chiedere formalmente asilo, diversamente da quanto previsto dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE; in effetti, Curaçao non applica la Convenzione di Ginevra sui rifugiati (1951), poiché non è stata estesa ufficialmente ai Caraibi olandesi. La gestione dell'immigrazione, la riforma del welfare e le politiche economiche sono i temi su cui si sono concentrate maggiormente le aspettative di cambiamento espresse durante le elezioni di marzo 2025, in seguito alle quali per la prima volta un singolo partito ha ottenuto la maggioranza assoluta nel Parlamento di Curaçao. Si tratta del Movementu Futuro Kòrsou (MFK) che ha storicamente promosso una maggiore autonomia per Curaçao all'interno del Regno dei Paesi Bassi.

AMBIENTE E SOCIETÀ

La scarsa disponibilità di acqua è stato un fattore determinante nell'inse-
diamento umano a Curaçao sia in epoca precoloniale sia in quella coloniale.
I fattori climatici e geologici hanno scoraggiato lo sviluppo di grandi pianta-
gioni e monoculture, favorendo invece una forte mobilità e un'agricoltura di
sussistenza, basata su colture native resistenti alla siccità. Economicamente
marginale ma fondamentale per la produzione di cibo a livello locale, questo
tipo di agricoltura ha incoraggiato profonde relazioni culturali con la terra. A
differenza di quanto accaduto in altre isole caraibiche, a Curaçao gli ecosistemi
non sono stati semplicemente distrutti e sostituiti dalle piantagioni. La società
di Curaçao è stata storicamente caratterizzata da una rigida segmentazione
e contemporaneamente dall'interdipendenza di diversi strati sociali e dalla
creolizzazione. Per consentire l'autonomia alimentare, appezzamenti di terra
venivano concessi alle persone in schiavitù per coltivazioni di autosussistenza
secondo il sistema *paga tera*, che in cambio li obbligava a lavorare per i coloni,
proprietari formali della terra. Il sistema si applicava sia a chi era costretto in
condizione di schiavitù sia agli afrodiscendenti liberati e proseguì ben oltre
l'abolizione della schiavitù, fino all'industrializzazione del Paese. In questo
sistema si sviluppò una raffinata conoscenza ecologica, che si basava su un
rapporto intimo con la terra e le risorse ambientali e, molto probabilmente, sul
mantenimento e la trasmissione di conoscenze ambientali degli amerindiani
caquetío. Lo stretto legame con la terra si esprime in importanti cerimonie cul-
turali, come quella Seù (cielo) che veniva celebrata per il raccolto del miglio ed è
oggi festa nazionale. Tale legame si ritrova anche nella fitta toponomastica, che
assegna nomi (alcuni di origine arawak) a tutti i luoghi e gli aspetti paesaggistici
di rilievo dell'isola, nell'uso diffuso di rimedi erboristici e di alimenti vegetali au-
toctoni e nell'istituzionalizzazione precoce del libero accesso a risorse cruciali
quali l'acqua dolce, le coste e il mare. Sin dall'epoca coloniale, infatti, l'accesso
pubblico alle coste e al mare è stato garantito formalmente e attraverso una
fitta rete di sentieri (detti *patruli*) che attraversa le proprietà private. I *patruli*
assicuravano anche l'accessibilità di sorgenti e pozzi d'acqua dolce.

Più recentemente lo sviluppo del turismo e progetti di conservazione degli
spazi naturali promossi da istituzioni e finanziatori internazionali hanno eroso
l'accessibilità pubblica al mare. Gli attori sovranazionali che influenzano l'agen-

da politica in materia ambientale, in effetti, negli ultimi decenni hanno posto obiettivi che sono percepiti come distanti dalle priorità locali. Queste riguardano soprattutto i problemi ambientali e di inquinamento dell'area urbana, dove vive il 90% della popolazione. L'idea di paesaggi naturali incontaminati che accompagna l'immagine turistica di Curaçao si scontra, infatti, con la pesante eredità ambientale lasciata da *Isla Refineria*, la secolare raffineria di petrolio, proprietà di Shell fino a metà degli anni '80, poi ceduta al Governo di Curaçao, il quale l'ha concessa in affitto alla Compagnia petrolifera nazionale del Venezuela (*Petróleos de Venezuela*, PDVSA) fino alla chiusura degli impianti nel 2019. A subire gli effetti ambientali e sanitari sono soprattutto gli abitanti dei *barrios* più poveri di Willemstad, situati sottovento rispetto agli impianti di raffinazione, che per decenni ne hanno inalato le emissioni nocive. A questo si aggiungono le conseguenze dell'inquinamento provocato dallo smaltimento inadeguato degli scarti di produzione, almeno a partire dalla Seconda guerra mondiale. Attivisti e organizzazioni locali chiedono da anni l'assunzione di responsabilità da parte di Shell e di PDVSA e l'avvio di azioni riparatorie sia a livello ambientale che sanitario. Gli effetti del deterioramento ambientale si combinano alla degradazione delle infrastrutture (in particolare le fognature e il sistema di smaltimento dei rifiuti), alla povertà e alla disgregazione sociale.

- ALLEN, R. M., 2010, *The Complexity of National Identity Construction in Curaçao, Dutch Caribbean*, Revista Europea de Estudios Latinoamericanos y Del Caribe / European Review of Latin American and Caribbean Studies, 89: 117–25.
- ALLEN, R. M., 2014, *From Bondage to National Belonging in a Dutch Caribbean Context: Addressing the Yu di Korsou in Post Emancipation Curaçao, 1863-1915*, in Faraclas N., Severing R., Weijer C., Echteld E. e W. Rutgers (a cura di), *Transgressing Neocolonial Boundaries in the Languages, Literatures and Cultures on the ABC Islands and the Rest of the Dutch Caribbean*, Fundashon Planifikashon di Idioma, University of Curaçao and Universidad de Puerto Rico, Curaçao/Puerto Rico, pp. 39–56.
- ALLEN, R. M. e GUADELOUPE, F., 2016, *Yu di Kòrsou, A Matter of Negotiation: An Anthropological Exploration of the Identity Work of Afro-Curaçaons*, in Duyvendak J. et al. (a cura di), *The Culturalization of Citizenship*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 137-160.
- DEBROT, A., 2009, *Cultural Ties to the Land in an Arid Plantation Setting in Curacao*, Final report for nomination to UNESCO.
- JAFFE, R., 2008, *As Lion Rule the Jungle, So Man Rule the Earth: Perceptions of Nature and the Environment in Two Caribbean Cities*, Wadabagei, 11(3): 46–69.
- JAFFE, R., 2009, *Conflicting Environments: Negotiating Social and Ecological Vulnerabilities in Urban Jamaica and Curaçao*, in McGregor D. et al. (a cura di), *Global Change and Caribbean Vulnerability: Environment, Economy and Society at Risk?*, University of the West Indies Press.
- ROE, A. E., 2016, *The Sound of Silence: Ideology of National Identity and Racial Inequality in Contemporary Curaçao*, PhD Dissertation, Florida International University.

- RUPERT, L. M., 2012, *Creolization and Contraband: Curaçao in the Early Modern Atlantic World*, University of Georgia Press.
- VAN STIPRIAAN, A., ALOFS, L. e GUADELOUPE, F. (a cura di), 2023, *Caribbean Cultural Heritage and the Nation: Aruba, Bonaire, and Curaçao in a Regional Context*, Leiden University Press.
- VEENENDAAL, W. e OOSTINDIE, G., 2018, *Head versus heart: The ambiguities of non-sovereignty in the Dutch Caribbean*, *Regional & Federal Studies*, 28(1): 25–45.

Filmografia

- *Sombra di Koló/ The Shadow of Color: Race Relations in Curaçao Today*. 72 min, Curaçao.

Sitografia

- Curaçao history (Nationaal Archief Curaçao)
- Environmental Justice Atlas